



My love for you will never die

progetto, realizzazione **Kinkaleri /Matteo Bambi, Luca Camilletti, Massimo Conti, Marco Mazzoni, Gina Monaco, Cristina Rizzo** | con **Luca Camilletti, Marco Mazzoni, Cristina Rizzo** | produzione **Festival di Santarcangelo, Teatro Studio di Scandicci, Kinkaleri – 2002** | in collaborazione con **Xing - Link Project Perform, CRT Milano** | con il sostegno di **Regione Toscana, MiBAC – Dipartimento dello Spettacolo**

:il luogo delle successioni di atti indimenticabili, dall'arrivo, alla seduta, allo sguardo, allo sbadiglio, al sospiro, al bisbiglio, alla piccola risata, al sonno. Un luogo di ricerca che svuota gli oggetti affidandosi alla dolce superficie con un sentimento di semplice concatenazione di atti senza perlustrazione, un volume instabile senza riferimento che non lascia come traccia altro che il proprio vuoto. Spazio svuotato dall'apparenza, liberato da quella luminosa glorificazione della bellezza che cancella il diritto al pericolo. Un'estraneità calma e dolcissima è il rapporto che questo lavoro dovrebbe avere con lo spettatore; una dolcezza che dovrebbe mitigare proprio il senso e la paura di questa estraneità: come un occhio che accoglie dall'esterno e mostra invariabilmente, come la ripresa nascosta in bagno turco, dove la nebbia e il calore accolgono corpi che chinano il capo e pensano a sé, nello scivolare piano di una goccia dal mento, al collo, al torace poi fino a terra. Lo sguardo non sprofonda più, si aggancia al particolare millimetrico, cede il posto a uno stupore inesauribile in cui le cose semplicemente si mostrano. Vedere diviene sapersi visto dalle cose. Il tempo diviene altro tempo, tempo dello sguardo e tempo della cosa, del loro incrociarsi e del loro reciproco restituirsi. Lo sguardo stesso dello spettatore: la distanza che misura, non separa e pone al riparo ma crea una sconosciuta intimità che è naufragio. Ciò che è nascosto è l'evidenza di voler mostrare l'atto singolo come oggetto di sé: dolcissima vanità del divenire. Il corpo tramite di se stesso, parlante nella presenza non distrutta da ogni dover essere, anche appena accennato, giunge ad una essenzialità nella quale si è consumato ogni ispessimento dell'io con una densità che ha in sé leggerezza e attrazione: meravigliosa semplicità dell'apertura. Rendersi invisibili per verificare la solidità dell'esperienza contemporanea del proprio sentire con la consapevolezza di porsi al limite dei campi conosciuti. Uno spettacolo dedicato a nessuno in particolare:

video: <https://vimeo.com/133704699>

estratti di rassegna stampa

My love for you will never die

di Andrea Nanni - Prima Fila, maggio 2001

Scandicci, Teatro Studio - [...] Sfondato da scorci di paesaggi naturali spazzati dal vento, il contenitore scenico si richiude su sonorità domestiche - il fruscio delle pagine di un libro piuttosto che lo scorrere della puntina tra i solchi del vinile - lasciandosi attraversare da piani sequenza pervasi di sottile inquietudine, mentre gli sguardi e i punti di vista si moltiplicano imbrigliando illusoriamente il vuoto, come dimostrano compiutamente un crudele duetto maschile e un impenetrabile ritratto femminile realizzato grazie allo specchio virtuale di una tecnologia poeticamente immateriale. Cancellandosi con sempre maggior rigore e intensità, Kinkaleri frequenta i limiti dello stare in scena con una solidità di linguaggio pari alla sua evanescenza, attestandosi a pieno diritto tra le punte più avanzate dell'ultima generazione teatrale italiana. Costruito tutto in levare, *My love for you will never die* si annuncia come la prima tappa di un rinnovato mettersi in gioco aldilà di ogni barriera di genere e di stile con una tenacia e un ardimento confortanti in questi tempi di normalizzazione strisciante. L'inedita dolcezza che pervade la scena non ha certo il sapore di una resa.

My love

di Paolo Ruffini - Kult, luglio 2001

Scandicci, Teatro Studio - [...] l'ultimo spettacolo dei fiorentini Kinkaleri azzera definitivamente il senso e la forma che lo sostiene: *My love for you will never die* deve essere vissuto come un'opera d'arte, un'installazione dinamica, un quadro fuori dal quadro, un'espressione filosofica agita piuttosto che detta. L'incarnato, direbbe Beckett, uno stato d'attesa oltre il vuoto, ma anche un modo di guardarsi e di prestare tempo alle piccole attenzioni, alle emozioni più intime, alla percezione dell'impercettibile dove tutto prende nuova forma, anzi tutto si amplifica attraverso lo sguardo dello spettatore. Una stanza vuota con un divano bianco su un lato e una vasca con pesci rossi alla Matisse, luci vivide; in un altro angolo un vecchio stereo con dei dischi in vinile poggiati alla rinfusa e che verranno suonati alternativamente da un attore, dalla parte opposta brevi incursioni danzate denunciano possibili cedimenti e ci rimandano alle immagini proiettate sul pavimento, un riquadro centrale sul fondo dove passano i tumultuosi contrasti della natura. Il finale è lasciato alla sospensione di altre immagini, quelle di un corpo sondato minuziosamente da una telecamera mentre realmente in scena una figura compie lo stesso gesto. La suggestione è fortissima in questo apparente e bellissimo non senso degli accadimenti, perché, appunto, è "uno spazio svuotato dall'apparenza".

DJ, disco e lounge: la danza come passatempo

di Fabio Acca – Godot, 24 Aprile 2001

Bologna, Link Project - [...] *My love for you will never die* razionalizza in pieno i processi compositivi dell'easy listening assumendo quest'ultimo come modello di costruzione drammaturgia nel tentativo di attivare nello spettatore il medesimo atteggiamento di ragionata percezione passiva. Uno sprofondamento nella superficie del sound teatrale, del sentire e del cogliere i segnali estetici di un mondo dato per casuale, con stile fluido e suadente, per il quale si potrebbe a ragione parlare di easy feeling. [...] Un sorvegliare piccoli eventi, amplificati da una necessaria staticità, continuamente rinnovata dal bianco abbacinante che ciclicamente segna lo spazio della percezione.